

prof. dott. PIERO STICOTTI  
conservatore del Civico Museo  
d'antichità Trieste

A PROPOSITO DELL'HERMES  
D'ALKAMENES

EPITAFIO GRECO-ROMANO  
D'ALBANIA

---

Estratto dall'*Archeografo Triestino*, III serie, vol. II, fasc. II,  
(XXX della raccolta).

---

TRIESTE  
Stabilimento art. tip. G. Caprin  
1906.



A PROPOSITO DELL' HERMES D' ALKAMENES.



Tra le numerose e varie repliche di questa ormai celebre scultura, di cui la più perfetta è venuta ultimamente alla luce negli scavi di Pergamo ed ora si conserva al Museo ottomano di Costantinopoli,<sup>1)</sup> l'erma del Museo civico di Trieste, che qui presentiamo, non aspira certo a un posto insigne per eccellenza artistica nè potrebbe orgogliosamente dire di sé:

*“riconoscerui d'Alcamene il simulacro meraviglioso,  
l'Hermes propileo.”*

Tuttavia una tal quale fedeltà, seppure più materiale che stilistica, nel riprodurre alcuni particolari essenziali di quell'opera d'arte, ed un po' anche la sua provenienza, le dà il diritto di farsi conoscere.



L'erma tergestina dunque è di marmo pario. L'altezza totale misura 92 centim.; il fusto è leggermente rastremato di guisa che la larghezza da 0.135 m., alla base, va fino a 0.15 al sommo; lo spessore invece importa dappertutto m. 0.11. Il pilastro, in cui sono praticati i soliti incastrì per le traverse nel sito delle braccia, finisce di sotto in un dente, col quale impostava in uno zoccolo. Ma questo perno potrebbe essere anche di fattura recente, come pure un solco rozzamente scalpellato in tutta la lunghezza del fianco destro ed un altro simile scavato sul lato posteriore, per cui l'erma fu adoperata a formare l'angolo sinistro d'una balaustra o d'un parapetto; un foro, pure moderno, sul vertice della testa, con avanzi d'un perno metallico, avrà servito forse per adattarvi un cimieretto o qualche altro finimento decorativo.

Dal confronto di questa coll'erma pergamena appare: che la testa è più

<sup>1)</sup> W. Altmann, *Athen. Mitteil.* XXIX (1904) pag. 179 seg., tav. 18-21. Essa porta incisa sul fusto l'epigrafe: εἰδησεις Ἀλκαμενεὺς | περι-  
καλλεὺς ἀγάλμα | Ἑρμῶν τῶν πρὸ πυλῶν | εἰσατο Περغامῶς | γυνθι: στυλοῦ.

rigida sul collo e di conseguenza lo sguardo in linea diritta; l'occipite non ha l'ampiezza dell'originale, ma è povero e quasi accorciato; il solco sul fronte è lievemente accennato e scende più basso verso gli occhi. Il naso più allungato e più sottile, gli occhi meno discosti un dall'altro, le guancie meno piene e carnose, e in generale le proporzioni del viso gli danno un'espressione meno architettonica e solenne. Quello che più somiglia all'originale è invece l'atto della bocca; anche il triplice ordine delle ciocchettine a spirale è qui ripetuta, ed anche qui la serie mediana n'è più sporgente, ma la massa s'ingrossa soltanto sulle tempie, mentre s'appiattisce sul fronte formando con esso quasi un solo piano. La tenia che cinge il capo è a cordone; i capelli, pur essendo aderenti alla volta del cranio, vi sono indicati distintamente a ciocche. I due riccioloni inanellati che ricadono sulle spalle e la barba sono più stilizzati e simmetricamente disposti. La differenza nei due orecchi invece corrisponde perfettamente all'Hermes di Pergamo ed anche la forma dei genitali è a un dipresso la medesima. Concludendo, le somiglianze si notano nelle forme, le dissimiglianze si riscontrano nello stile: cosa del resto naturalissima in un lavoro dozzinale del basso impero. Dedicata e motto mancano, seppure non vi erano una volta segnati in colore.

Una circostanza che aggiunge interesse alla nostra erma, si è però, come dissi, la sua provenienza. Essa fa parte cioè d'una collezione di marmi antichi, la quale appartenne alla Accademia degli *Arcadi Sonziaci*, colonia letteraria romana "dedotta", com'è noto, a Gorizia nel 1780 per opera di Giuseppe de Coletti e colla cooperazione del conte Guidobaldo Cobenzl e in genere della nobiltà goriziana, e trapiantata due anni dipoi a Trieste. Della storia di questa collezione, che fino al 1875 ornava l'atrio della biblioteca civica, di là passò al lapidario ed ora si conserva al Museo civico di Trieste, poco o nulla mi fu dato sapere da notizie del tempo<sup>1)</sup>; ma da

<sup>1)</sup> Carlo Kunz, *Il Museo civico di antichità di Trieste*, pag. 12 seg. Un inventario manoscritto di questa raccolta dovrebbe trovarsi, secondo una gentile comunicazione del dott. Attilio Hortis, nella biblioteca civica di Trieste. Speriamo di poter quando che sia ricostruire colla guida di

un esame delle singole sculture — segnate in nero colla sigla S (*onziaci*) e un numero progressivo — ho potuto osservare, che se ne contavano almeno ventitrè, di cui almeno dieci (una *lektythos* funebre, alcune stele sepolcrali, alcuni bassirilievi di cosiddetti banchetti funerari ed altri attinenti al culto d'Asclepio) provengono indubitatamente da Atene; tutte poi sono eseguite nel medesimo materiale, in marmo pario. Quindi non mi pare escluso, che anche l'erma in parola venga di lì, tanto più che, come osserva l'Altmann, <sup>1)</sup> il numero considerevole di repliche, che ancora esistono in Atene, attesta il grande favore che questa scultura godeva in quella città.

Ora se anche da questa circostanza si può dedurre, che l'originale stava in Atene, non mi pare si debba dividere la opinione del Conze, <sup>2)</sup> il quale vorrebbe addirittura identificarlo coll' *Hermes* dell'Acropoli, ricordato da Pausania come opera del filosofo Socrate insieme colle famose *Chariti*. È bensì fuor di dubbio, che alla lezione dell'epigrafe proposta dall'Altmann, il quale intende τὸν come relativo da congiungersi col verbo εἴσατο, conviene preferire quella del Conze, secondo cui è da unirsi τὸν πρὸ πολλῶν attributivamente a Ἑρμῆν; e ciò, a mio avviso, non solo perchè è questa l'interpretazione più naturale e spontanea, ma anche in quanto si raccomanda sì per la divisione lineare del testo epigrafico sì per quella metrica del pentametro.

D'altro canto però è giustificata l'obiezione dell'Altmann, che cioè la celebrità, anzi la popolarità che il grande maestro godeva in Atene, debba opporsi a ogni tentativo di conciliare l'opinione surriferita del Conze colla notizia di Pausania, sia che si voglia o non si voglia ammettere un malinteso o addirittura uno sproposito da parte del periegeta.

Senonchè a me sembra che, ammettendo l'equivalenza dei due epiteti *προπύλαιος* e *πρὸ πολλῶν*, se non si può di

---

questo inventario la storia di tutta la collezione, mai ancor tentata ch'io sappia, e assegnarle così il suo vero posto nel nuovo assetto del museo.

<sup>1)</sup> l. c. pag. 165.

<sup>2)</sup> *Sitzungsber. der Berliner Akad.* 1904, pag. 69 seg.

necessaria conseguenza derivarne l'identificazione dell'Hermes alcameneo coll'Hermes, diciamo così, socratico dell'Acropoli, si debba invece nell'uno e nell'altro predicato divino intendere in massima l'Hermes *propileo*, quale io l'ho voluto adombrare nella mia traduzione del distico di Pergamio, vale a dire il dio "custode delle entrate", in generale, il *πυλῆδοκος* dell'inno omerico, quell'Hermes, al quale non mancano dediche sotto il nome di *πύλιος* e *στρωφῆος* e *πρόναος* ed anche di *προπύλαιος* e che in un caso anche si trova congiunto coll'affine *Ζεὺς ἐρμῆος*.<sup>1)</sup> E movendo un passo innanzi io affermerei, che come tale precisamente, come Hermes propileo, il dio si effigiasse per eccellenza nella forma tetragona e itifallica dell'erma. Di questa guisa il termine tecnico *έρμης*, lat. *hermes* o *herma*, usato comunemente a indicare quel tipo speciale di monumento, avrebbe la sua origine storica nei simulacri attici<sup>2)</sup> dell'Hermes propileo rappresentato in quello *σχῆμα* di cui, certo, il significato e le prime origini si perdono nella nebbia dei tempi preellenici.

E se si deve naturalmente ammettere, che un artista insigne abbia ideato il prototipo classico dell'erma del dio propileo traendone gli elementi dalle antichissime tradizioni religiose ed artistiche, ora che ci è rivelata la bella scultura di Pergamo, non esiteremo a riconoscerne il creatore in Alcamente: ciò spiegherebbe la folla delle copie, appartenenti a tutte le epoche.<sup>3)</sup> È ben vero che nelle nostre fonti letterarie non si legge di alcuna effigie di Hermes attribuita ad Alcamente, mentre di alcuni simulacri del dio, ricordati dalla tradizione come esistenti in Atene,<sup>4)</sup> due soli potrebbero per

<sup>1)</sup> Prellert-Robert, *Griech. Mythol.* I, pag. 402 (nota 1).

<sup>2)</sup> In questo senso saranno da intendersi le parole di Pausania IV 33, 3: Ἀθηναίων γὰρ τὸ σχῆμα τὸ τετραγώνον ἐστὶ τοῖς Ἑρμαῖς καὶ παρὰ τούτων μεμαθότατον οἱ ἄλλοι.

<sup>3)</sup> Al novero delle riproduzioni dell'Hermes d'Alcamene dato dall'Altmanu, l. c. sono da aggiungere due esemplari colossali del Louvre, provenienti dal Museo Campana, pubblicati da S. Reinach *recueil de têtes antiques idéales et idéalisées* pag. 35, pl. 41; cfr. *ibid.* la nota 2.

<sup>4)</sup> Roscher, *lessico mitol.* I, col. 2318.

avventura essere stati l'originale della scultura pergamena, l'Ἑρμῆς δὲ πρὸς τῇ πολίτι οὐ ἢ Ἑρμῆς ὁ ἐπ' Αἰγέως πύλαις.

Quanto all'Herme dell'Acropoli, mi pare che dall'epiteto προπύλαιος ch'esso porta in Pausania, ora che questo per noi implica la forma dell'erma, acquisti certezza l'opinione a suo tempo emessa dal Benndorf: <sup>1)</sup> l'Herme dell'Acropoli — probabilmente *dedicato* da un Socrate (come l'Herme pergameno da un Pergamios) e poi dalla tradizione popolare riferito al celebre filosofo e spacciato come opera sua — non era tutt'uno colle Chariti, ma formava naturalmente una scultura a parte, la quale stava con quelle in una pura relazione di vicinanza.

\*  
\* \*

Ed ora mi si permetta d'aggiungere a proposito un'altra osservazione, di cui mi offre il destro questa poco appariscente scultura del museo tergestino.

Tra le riproduzioni dell'Herme di tipo alcameneo è ricordata dall'Altmann <sup>2)</sup> una serie di doppie erme, che ornavano lo stadio d'Erode in Atene: di quattro esemplari, recuperati in vari sterri, due sono stati rimessi a posto. Tutti mostrano da un lato la testa di Herme, dall'altro «una testa giovanile da interpretarsi forse per Apollo». Esaminando questa seconda nella pubblicazione fattane a suo tempo dallo Ziller <sup>3)</sup> m'accorsi che il museo di Trieste ne possiede una piccola copia nell'erma segnata S 16, appartenente dunque, come l'altra, alla collezione degli Arcadi Sonziaci e anch'essa adoperata per una balaustrata. Ottenuta la fotografia d'una delle erme ateniesi, eseguita dall'imp. istituto archeologico germanico, posso ora presentarla, col permesso del prof. Dörpfeld, a fig. 2 accanto alla scultura tergestina (fig. 1). La somiglianza è evidente, quantunque l'esecuzione di questa ultima sia di gran lunga inferiore, epperò è da supporre che essa maggiormente si discosti dall'originale comune. Tuttavia vi si riscontra una

<sup>1)</sup> *Arch. Zeitung* 1861, pag. 55 seg.

<sup>2)</sup> *l. c.* pag. 185.

<sup>3)</sup> *Ausgrabungen am panathenäischen Stadion* nella *Zeitschrift für Bauwesen* red. von G. Erbkam, Berlin XX (1870) p. 485, Bl. 61 fig. 1 e 2.

differenza essenziale: la testa della scultura triestina è cinta d'un serto d'edera, e questo attributo basta a caratterizzarla



fig. 1.



fig. 2.

come un simulacro di Dioniso. Ora si domanda: è la corona di edera un'aggiunta arbitraria del copista, che eseguì l'erma triestina? o non forse l'assenza di quell'ornamento una trascuranza

volontaria o involontaria del copista, che scolpi l'erma dello stadio? O in altre parole: l'originale era o non era insignito di quest'attributo? A decidere la questione non crederei che basti il fatto di quattro esemplari senza la corona contro uno colla corona (giacchè le erme dello stadio, essendo tutte

e quattro uguali, costituiscono in realtà un esemplare unico), e viceversa nemmeno l'altra circostanza, che erme d'Apollo non si conoscono, mentre di Dioniso se ne contano a dozzina.

Io non intendo per ora di sviscerare questo problema, il quale implica niente meno che la storia dello sviluppo di tutto un genere di monumenti così numerosi e vari come sono le erme. Mi basterà intanto constatare quanto risulta dalle circostanze di fatto fin qui esposte: che cioè l'erma triestina di Dioniso proviene, come l'altra di Hermes, evidentemente da Atene; che in Atene dunque, oltre a una celebre erma di Hermes, opera di Alcamene, più volte riprodotta, godeva fama e popolarità un'altra erma, di Apollo o piuttosto di Dioniso, sorta probabilmente a ispirazione dell'Herme alcameneo, per mano d'un artefice d'età posteriore; finalmente che al tempo della costruzione dello stadio d'Erode, o più tardi, queste due erme appaiono accoppiate.

Approfitterò, in chiusa, di quest'occasione per rettificare un'opinione emessa recentemente da R. Foerster<sup>1)</sup> a proposito d'una doppia erma raffigurante da una parte Hermes imberbe, dall'altra recante una testa che ha grande rassomiglianza per l'acconciatura del capo col Dioniso o Apollo dello stadio di Atene. L'autore, che pubblica il monumento in profilo a pag. 137 e di faccia a tav. 8 a sin., tiene quest'ultima per una divinità femminile e soggiunge: *«la testa maschile rappresenta senza dubbio un Hermes, ma si domanda: che nome daremo alla testa femminile? Una doppia erma, di cui una testa rappresenti Hermes, non è ch'io sappia finora conosciuta. E qui dovrebbe addirittura una testa femminile trovarsi congiunta con Hermes, il dio celibe?»* Ora la prima difficoltà evidentemente non può sussistere per chi conosca le doppie erme dello stadio ateniese; in quanto alla seconda, essa a mio parere si può togliere di leggieri riconoscendo nella testa accoppiata a quella d'Herme una riproduzione dell'Apollo o del Dioniso sunnominato, per lo meno finchè non si trovi la parte inferiore, ora purtroppo mancante, del pilastro dell'erma e non si constati *de visu* la presenza o l'assenza dei genitali, inappellabilmente decisiva per la determinazione del sesso.

<sup>1)</sup> *Hermes in einer Doppelherme aus Cypern* (Jahrbuch des k. deutschen archaeol. Instituts XIX, 1904, p. 137 segg.).



**EPITAFIO GRECO-ROMANO D'ALBANIA.**



ΟΙΟΝΟΡΗΣ ΞΕΙΝΕΛΙΘΩΤΕΤ ΥΠΤΩΜΕΝΟΝΕΙΔΟΣ  
 ΤΟΙΟΝΕΝΑΝΔΡΕΙΑΜΟΙΡΑΤΠΑΡΕΙΛΕΒΙΟΥ  
 ΟΥΝΟΜΑΤΠΡΕΙΜΟΓΕΝΗΗΝΜΕΠΑΤΡΑΚΑΠΘΕΣΣΑΛΟΝΕ ΚΗΣ  
 ΟΝΨΥΛΙΗΚΡΟΝΙΟΥΣΤΗΣΕΠΙΤΥΜΒΙΔΙΟΝ

Οίον όρης, [ώ] ξείνε, λιθώ τετυπώμενον είδος,  
 τοίον έν άνδρεία Μαίρα παρείλε βίου  
 σύνομα Πρεϊμογένην με πάτρας από Θεσσαλονε[!],  
 έν ψιλίη Κρονίου στήσ' έπιτυμβίδιον.

Quale, o straniero, tu miri scolpita qui bella figura,  
 tal me la Fata involò di giovinezza nel fior;  
 lungi da Thessalonike natia a Primogene questo  
 segno Cronio inualzò funebre pegno d'amor.

Questi due distici elegiaci segnavano una stele funebre, ornata in bassorilievo di una figura stante. Il marmo, venuto a Trieste or saranno quindici anni d'Albania, non fu potuto acquistare dal nostro museo causa le pretese del venditore, non rispondenti certo alla più che modesta dotazione di questo patrio istituto. E mai più nulla se ne seppe. Andò così nuovamente perduta un'occasione di possedere a Trieste, odierno centro di vita adriatica, un prodotto artistico di quella regione, bagnata dal nostro mare, regione tanto interessante per la duplice influenza di civiltà greca e italiana.<sup>1)</sup>

Pur qualche cosa si poté salvare: per buona ventura il direttore Puschi ne aveva tratto un calco cartaceo dell'iscrizione. Da questo è tolto il nostro facsimile, che fu ridotto nel zinco a un terzo della grandezza naturale, come qui in fronte si vede.

<sup>1)</sup> Dico nuovamente: ché altra assai leggiadra scultura sepolcrale, di Durazzo, venne comperata dal direttore dell'istituto archeologico austriaco, prof. Benndorf, qui a Trieste per mezzo dell'or defunto comm. Giuseppe Barzilai (vedi *Jahreshefte des österr. archäologischen Institutes in Wien* I p. 1 segg., fig. 1 e 4, tav. I).

Dunque: Primogene morì nella virilità, lontano dalla sua patria Salonicco, in una città d'Albania, ove un certo Cronio gli eresse un sepolcro *φιλίας χάριν*. *Εἶδος* è detto certo in senso pregnante di bell'aspetto, vigorosa figura. Morir nel fiore degli anni e prima del tempo: è il lamento che si ode di frequente salire su dalle tombe antiche. E lungi dalla terra natia! Chè *ἀπὸ* ha valore di *ἀπάνευθεν*.<sup>1)</sup>

*Μοῖρα* ho tradotto per *Fata*: la *Moirā* è veramente la Parte, ch'è destinata all'uomo nella vita, il Destino, il Fato, personificato femminilmente nelle tre filatrici per i tre periodi della vita: il principio, il mezzo, la fine; presa singolarmente, la *Moirā*, come il latino *Parca*, vale per eccellenza la Fata della morte, che recide inesorabilmente lo stame della vita.<sup>2)</sup>

*Πρῆμογένης* è grecizzato per contaminazione di *Primigenius* e *Primogenitus*, per analogia a nomi come *Ἐρμωγένης*. Il nome *Κρόνιος* occorre, non so perchè, frequentemente nell'Egitto.

Prosodia e metrica corrette; non troppo limpido il costrutto, nel quale *ὄνυμα* non si può prendere che per un accusativo di relazione; *ἐπιτυμβίζιον* si riferisce predicativamente all'oggetto *με*, ma è cosa affatto singolare.

Il principio del nostro distico ricorda vivamente quello dell'epigramma del poeta alessandrino Alceo Messenio: *ὄν ὄρης, ὃ ξεῖνε, τὸ χάλκειον εἰκόνι λῆμα κτλ.*, dettato in onore di Klitomachō Tebano, il quale vinse nei giuochi istmici il triplice certame del pugilato, del pancratio e della lotta.<sup>3)</sup>

<sup>1)</sup> P. e. Corpus inscript. graecarum 6295: *ἀπάνευθεν πάτρης Μυρίνης*.

<sup>2)</sup> P. e. Corpus inscr. gr. 6200: *ἄνκορ γίovane φθονερή Μοῖρα καθεῖλε βίου*; 6247: *ὄν ἀφείλατο Μοῖρα*; 6750: *κρατερὰ Μοῖρα κατεθῆκατο*; per tutta la dicitura del nostro epitafio cfr. ibid. 3685. Riguardo alla Fata vedi nel grande lessico mitologico del Roscher I, 2, pag. 1452 s. v. *Fatus, Fata*.

<sup>3)</sup> Anthol. palat. IX 588 ed. Dübner, Parigi, Didot 1872, II vol. pag. 120





Handwritten text at the top of the page, including the word "KON" and other illegible characters.

Handwritten text on the left side of the page.

Handwritten text on the left side of the page.

Handwritten text in the upper middle section.

Handwritten text in the upper middle section.

Handwritten text on the right side of the page.

Handwritten text on the right side of the page.

Handwritten text on the left side of the page.

Handwritten text in the middle section.

Handwritten text in the middle section.

Handwritten text on the right side of the page.

Handwritten text on the right side of the page.

Handwritten text in the lower middle section.

Handwritten text in the lower middle section.

Handwritten text in the lower middle section.

Handwritten text on the right side of the page.

Handwritten text on the left side of the page.

Handwritten text in the lower section.

Handwritten text in the lower section.

Handwritten text in the lower section.

Handwritten text at the bottom of the page.

Handwritten text at the bottom of the page.

Handwritten text at the very bottom of the page.

